

## Il Cc discute la svolta

# Passioni e proteste sotto Botteghe Oscure

La protesta di circa duecento militanti comunisti ha scandito le prime ore del Comitato centrale davanti a Botteghe Oscure. Applausi a Ingrao, a Cossutta, a Magri. Contestazioni a Lama e a Trentin. A Nilde Iotti gridano: «Cambia idea!». Sono giovani e anziani, donne e uomini, iscritti e no. Gridano, mostrano i simboli del Pci, discutono. Un'assemblea improvvisata accoglie dentro tutti, tranne gli «irriducibili».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Il primo spettro si chiama «omologazione», il secondo «vergogna», il terzo «abiura», il quarto «atto compiuto». Parole ripetute, grida, scritte, in un pomeriggio denso di paura. Paura di diventare di colpo come gli altri, di dover vergognare del passato, di dover cancellare una vita di onesti battaglie, e di non poter fare più nulla per tornare indietro. Questi fantasmi tormentano la folla sotto al Botteghe, la gonfiano, la esasperano, caricano di tensione i primi passi della svolta comunista.

Non saranno più di duecento, ma si fanno sentire. Calpestano un selciato che ne ha viste tante, ma adesso è una «prima volta»: la via dei grandi entusiasmi, o delle grandi mezisole, stavolta ospita una piccola, ma disperata contestazione del vertice. Qualcuno si incontra dopo anni. Bruno Poma, miserabile, solo per i funerali e per queste cose ci vediamo qui fuori. E questo è il più brutto funerale della storia nostra. Uno slogan collettivo a scena aperta, ostentato senza pudori, è talvolta con qualche esibizionismo, davanti a un

plotone di fotografi e cineoperatori che dà la carica a un fianco o all'altro del palazzo, a caccia di briciole di storia. Alle tre e mezzo tutti gli occhi si posano su un'immagine surreale: una bandiera rossa viene ripresa da ogni angolazione, quasi si trattasse di una reliquia. La tengono due anziani compagni di Ladispoli, marito e moglie, iscritti dal dopoguerra: «Non c'è da rinnegare niente - ripetono - il nome e il simbolo non si toccano». Nostalgici? Può darsi. Ma attenzione alle etichette: questa non è una folla di reclusi, sono frange di comunisti impariti, giovani, anziani, di mezza età, operai, studenti, impiegati; uomini, donne, famiglie; iscritti e simpatizzanti, con un passato di lotte e freschi di impegno politico. Cossuttiani, Ingraini, o cos'altro? «Siamo comunisti».

Il rito dell'accoglienza comincia subito, tra il frastuono del traffico e le acrobazie degli uomini delle tv. Ecco Pajetta: parte un applauso e il suo nome viene scandito come uno slogan. Ecco Cossutta: altri battimanti, e talvolta con qualche esibizionismo, davanti a un



Folla di militanti sotto le Botteghe Oscure. In alto, un'anziana iscritta con la bandiera

«Questo applauso è dedicato al Partito comunista». Nilde Iotti viene notata mentre sta già varcando la soglia del Botteghe: «Nilde, cambia idea!». Un applauso più lungo dei precedenti annuncia l'arrivo di Ingrao, che avanza spedito e schivo: «Pie-tro, Pie-tro, Pie-tro». Lama viene invece apostrofa: «Diventa comunista». A Trentin non va meglio: «Vai a via del Corso».

Battimanti si ferma tra la gente. «Da 52 anni - dice - milito nel Pci e non mi sono mai pentito di essere comunista». Ma aggiunge subito che questo non gli impedisce di pensare che il Pci si possa fare promotore di una forza più grande, più democratica, di sinistra e socialista; e assicura: «Di certo non scomparirò niente». Anche Imbeni prima di entrare dice quello che pensa: «Il cavallo che si volta troppo indietro dimostra di non avere molta voglia di andare avanti. Questa non è una

questione di vecchi e giovani compagni, ce li abbiamo tutti un cuore e i sentimenti, ma ognuno deve prendere le sue responsabilità: chi dirige e chi deve giudicare i dirigenti. Ecco Magri: applausi. «Adesso mi sta bene pure lui, adesso, sbotta un militante di mezza età». Quando il passaggio dei dirigenti è finito, si capisce che quello compiuto non è stato un rito liberatorio. La folla resta con i propri fantasmi e co-

Un gruppo di circa 200 militanti manifesta la sua carica polemica all'arrivo e all'uscita dei leader «La mia paura? Omologarci...»



mincia a tirarli fuori tutti. Anche con qualche paradosso: «Cambiasse pure la linea politica - dice un giovane operaio - ma non il nome e il simbolo del partito». Con aspra diffidenza: «Cambiare è giusto, ma Occhetto sta facendo il gioco di Craxi. Con orgoglio: «Non mi vergogno di chiamarmi comunista, non c'è niente da abiurare». Con rabbia: «Loro hanno sbagliato, sbagliando hanno messo in movimento il partito e ormai non lo fermi più». Con volgarità: «Chi sono? So romano de Roma: ce ne fossero tanti come me qui a vedere cosa stanno combinando 'sti morramazzati...». Con scetticismo: «Cambiare per fare alleanze con chi? Col Psi, che è di destra? Siamo sconvolti...». L'alternativa, democratica, si dovrà fare con le altre forze della sinistra «sparpagliate», e quando sarà sarà.

Ma chi toglierà mai ai comunisti il gusto, la passione di discutere? Basta coi tacchini dei cronisti, e l'ora dei capanneli. Una babele di dialoghi nuda di riflessioni la protesta. «Tu sei d'accordo che nella società ci sono componenti che non hanno aderito al Pci ma che sono sane, che possono aggregarsi? Non può esistere oggi una strategia che comprenda queste forze che non si riconoscono negli schieramenti? Vedi il voto romano, con tutte quelle astensioni...». «Sì, ma se ci dobbiamo tagliare le palle...». «Ma quali forze da aggregare? C'è il Psi: questo è il punto vero. Le altre forze si raccolgono con un'opposizione forte, non col cambiamento del nome». «Ma

Interventi Sono 230 gli iscritti a parlare

Milano Documento di appoggio a Occhetto

ROMA. Quella iniziata ieri sarà una sessione del Comitato centrale particolarmente lunga e intensa. Modificando una prassi consolidata, l'assemblea ha stabilito infatti di allungare i limiti di durata di ogni intervento da dieci a quindici minuti. Non era ancora conclusa la relazione di Occhetto e gli iscritti a parlare erano già 135. La cifra è rapidamente salita ulteriormente, fino a 230 quando (erano le 19) sono state chiuse le iscrizioni a parlare.

La decisione sui tempi è stata assunta dopo un breve dibattito preliminare. È stato Pietro Ingrao a sollevare il problema. Ai termini posti dalla relazione del segretario - ha detto - sono di grandissima importanza, addirittura senza precedenti. È in discussione la prospettiva, l'avvenire, la sorte del Pci, e occorre perciò favorire la massima libertà d'intervento di tutti i compagni, giungendo se necessario a protrarre la sessione del Cc oltre la data prevista, cioè giovedì. Tra la proposta di Ingrao (20 minuti per intervento) e quella iniziale del presidente del Cc Natta (10 minuti) ha prevalso alla fine l'ipotesi intermedia dei quindici minuti. «Bisogna evitare - ha sottolineato lo stesso Natta - la cattiva impressione di una discussione breve, ma sarebbe ugualmente rischiosa una discussione esorbitante». È stata respinta invece la proposta di Ghirelli favorevole ad un rinvio a stamane dell'inizio del dibattito.

ROMA. Un documento a sostegno delle proposte in discussione al Comitato centrale del Pci è stato diffuso ieri da un gruppo di personalità milanesi della cultura e della politica. Salvatore Biasco, Anna Del Bo Boffino, Cesare Mazzonis, Giuliano Procacci, Guido Rossi, Valeria Sborlino, Valeria Termini, Salvatore Veca, Marco Bertoli, Piero Borghini, Augusto Castagna e Luigi Corbani scrivono che «l'iniziativa del segretario generale del Pci apre una fase di straordinaria importanza, non solo nella vita del partito comunista, ma dell'intera sinistra italiana e dello stesso sistema democratico».

Dopo aver fatto riferimento ai grandi cambiamenti in atto a livello mondiale il documento definisce la richiesta di aderire all'Internazionale socialista come il passo decisivo da compiere, in considerazione sia delle scelte politiche concrete del Pci in tutti questi anni, sia dell'inevitabile evoluzione e del protagonismo politico crescente dell'Internazionale stessa.

I firmatari passano poi a valutare la funzione nazionale del Pci, «il suo ruolo di grande forza di governo, democratica e riformista» e sottolineano che la linea strategica dell'alternativa «appare oggi più che mai come la sola capace di garantire l'esercizio di questa funzione nelle mutate condizioni economiche, sociali e politiche del paese. Si tratta - conclude il documento - di creare le condizioni per una rinnovata unità di tutte le forze democratiche e di sinistra e, in particolare, delle forze che si richiamano agli ideali del socialismo e del riformismo».

Contrari alle analisi e alle proposte di Occhetto è espressa invece da un gruppo di comunisti di Ancona, tra i quali figurano il sen. Arnoldo Casali, l'ex assessore comunale Franco Frazzotti e Nino Lucantoni della Lega delle cooperative.

A Napoli, nella sezione di S. Giovanni a Teduccio, 54% al Pci alle europee I sì e i no alla proposta di Occhetto, e un appello al Cc riunito...

## «Si difenda l'unità del partito»

San Giovanni a Teduccio, il quartiere più «rosso» di Napoli. Tre sezioni comuniste, 35.000 abitanti, 3.000 iscritti al Pci, una percentuale elettorale che alle ultime europee era al 54%. La svolta viene vissuta come uno «choc», ma le semplificazioni dei «media» non rendono le mille «trasversalità» generazionali, politiche, culturali che la discussione mette in movimento.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

NAPOLI. Una delle sezioni di San Giovanni a Teduccio, quartiere «rosso» di Napoli, si chiama «Pasquale Finocchio», che era un giovane comunista di queste parti che a 24 anni, nel 1972, morì di «morte bianca» riprendendo un ascensore. È la sezione, nel 1975, venne intitolata a quel «vero positivo», tutto «nostro». Una simile, marcata, «identità» pesa in queste giornate convulse di «svolta». Il segretario, Luigi Bellocchio, 43 anni, macchinista delle Ferrovie dello Stato, iscritto dal '68, si vanta d'essere stato uno degli ultimi - dice - ammessi nel Pci, quando era emigrato a Bordighera, attraverso la preliminare dichiarazione di responsabilità di un compagno che faceva da «garante». Racconta di Ciro Varese, «un vecchio militante, peccatore, iscritto nel 1946». Ciro si precipita in sezione alle prime notizie della tv, che riguardavano il cambio del nome e del simbolo. Per dire semplicemente e con forza no, che non ci stava. Ma poi Ciro domenica per la diffusione dell'Unità («150 copie ogni domenica, qui si fa ancora»), coi suoi settanta anni s'è arrampicato per le scale a chiedere porta a porta ai nostri elettori che ne pensano, ed ha riportato in sezione i risultati del sondaggio. «Le donne del quartiere, soprattutto - ha riferito - sono affezionate al nome e al simbolo».

Occhetto al Cc e i primi interventi. «Ragionare. Capire bene come stanno le cose», sintetizza Tonino Rosiello, 38 anni, capotreno delle Fiss, iscritto dal '75. «Anche se i sentimenti non sono cosa da partito in un partito per il quale letteralmente c'è amore, perché ha fatto crescere la coscienza civile, perché ha significativamente materialmente uno strumento di riscatto per la gente». Capire bene un problema che sembra essere stato posto improvvisamente, tutto intero: «Capire come la carica comunista, la carica antagonista possa essere sostituita, e con che cosa». Qualcuno obietta che molte cose già erano contenute nell'ultimo congresso. «Su questo punto, invece, voglio esprimere un dubbio: nel diciottesimo Congresso - risponde Rosiello - Occhetto, è vero, lasciò aperta la questione del nome, ma in vista di sviluppi interni alla vita italiana. Oggi, invece, il riferimento è a ciò che accade in campo internazionale. Ed il Pci è molto, molto diverso rispetto al Pci dei paesi dell'Est. E poi ho molte perplessità per tutti quei compagni che già in Direzione, nel manifestare accordo con la proposta di Occhetto, l'hanno ridotta al problema di un miglior rapporto diplomatico col Psi».

Ragionare: parola d'ordine che a S. Giovanni è fatta strada. L'appuntamento è per una lettura collettiva, oggi, dell'Unità con la relazione di



l'ambizione di guidare le novità non solo dell'Italia, dell'Europa. Io credo, a differenza di Rosiello, che già Berlinguer, quando affermò di sentirsi già garantito sotto l'ombrello della Nato, era andato molto avanti. E che noi ci abbiamo finora riflettuto poco. Se fossimo stati comunisti dei paesi dell'Est, oggi saremmo in piazza a spazzare via quei dirigenti che non hanno saputo rinnovarsi. Lì è successo qualcosa di enorme, non potevamo far finta di niente. Ma se lì è successo semplicemente quel che prevedevamo noi...», ribatte Rosiello. «E allora sul piano interno - riprende il segretario - è voglia-

mo dirlo o no?, che da quando c'è questa formula micidiale del pentapartito, non siamo più riusciti a risalire la china. Tra i compagni c'è stanchezza di vedere tradotti tutti i loro sforzi, tutta la loro fatica in uno 0,2 di percentuale elettorale in più o in meno e ogni volta ricominciare daccapo. Comunque sarebbe bene che nel Comitato centrale si arrivasse, vogliamo questa parola, a una mediazione, per salvaguardare l'unità del partito. Tuttavia, non è vero che le reazioni sono tutte negative: alla riunione sulla scuola del consiglio circoscrizionale, c'erano i presidi, i professori,

Ho chiesto che gliene sembrava. Erano interessati. Secondo me, lo dico ancora, occorre una scossone, una bomba». Anna Petillo, insegnante, 35 anni, anche lei della segreteria della «Finocchio», eletta all'ultimo congresso nel comitato federale, di questa «bomba» vede invece soltanto gli effetti più preoccupanti: «L'ho saputo per televisione. Uno choc quello del cambio del nome. Poi ho cercato di appropinquare la questione, di leggerla, ma ancor oggi non riesco a capire le ragioni di una svolta così clamorosa. E dire che il cammino intrapreso nel congresso era valido; avevamo un giudizio preciso sui fatti dell'Europa. Pongo una questione di metodo: occorre prima una consultazione capillare, non conclusioni calate dall'alto. Dal Cc mi aspetto almeno un parziale compromesso. Ho paura di una scissione».

Ferdinando Balzamo, 27 anni, architetto, è il segretario di un'altra sezione del quartiere, la «Di Vittorio»: «Prevalle la perplessità. Dubbi soprattutto sui contenuti. Occhetto delinea un'area laica ed aperta a forze che si ispirano al pensiero liberale. In questo nuovo soggetto vedo il rischio di una subaltermità, di un'emarginazione della nostra tradizione. Che non intendo come statica: io mi sono iscritto nell'85, dopo la morte di Berlinguer. E la parola «comunismo» per la mia generazione si traduce nelle lotte per la pace, nelle battaglie per i diritti, nei referendum per l'aborto. Un'idea compiuta che nei compagni più giovani s'è formata dando per scontato un rapporto criticissimo con i paesi dell'Est. Ed anche su queste basi non «tradizionali» il rapporto nostro col «nome» è di amore e di profonda. Anche se non è questo il punto vero, ma quello dei contenuti, che al di là delle nostre intenzioni, una formazione come quella che Occhetto ha delineato, potrà perseguire».

### COMUNE DI MODENA

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 e al conto consuntivo 1988 (1):

1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Denominazione	ENTRATE		SPESA	
	Previsioni di bilancio anno 1989	Accertamenti consuntivi anno 1988	Previsioni di bilancio anno 1989	Accertamenti consuntivi anno 1988
Avanzo amministrazione	—	—	Disavanzo amministrazione	—
Tributarie	59.760.000	38.803.482	Correnti	237.334.801
Contributi e trasferimenti	135.406.047	131.216.667	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	16.632.274
(di cui dallo Stato)	124.500.245	123.827.777		
(di cui dalle Regioni)	7.232.507	3.646.494		
Extraordinarie	59.164.028	57.760.859		
(di cui per proventi servizi pubblici)	35.988.820	32.233.489		
Totale entrate di parte corrente	254.338.075	227.781.008	Totale spese di parte corrente	254.167.075
Alienazione di beni e trasferimenti	47.186.506	32.741.134	Spese di investimento	96.242.325
(di cui dallo Stato)	1.240.308	1.590.893		
(di cui dalle Regioni)	2.255.000	2.700.000		
Assunzione prestiti	60.892.819	19.926.377		
(di cui per anticipi di tesoreria)	10.000.000	—		
Totale entrate conto capitale	108.078.325	52.967.511	Totale spese conto capitale	96.242.325
			Rimborso anticipazione di tesoreria ad altri	10.000.000
Partite di giro	42.203.500	43.710.675	Partite di giro	42.203.500
Disavanzo di gestione	—	—	Totale	404.812.900
Totale generale	404.812.900	326.335.238	Totale generale	404.812.900

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (in migliaia di lire):

	Amministrazione generale	Istruzione cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	19.035.608	23.110.399	607.500	23.913.886	414.150	1.853.430	68.934.973
Acquisto beni e servizi	11.802.272	21.447.677	447.713	48.835.650	4.008.045	2.020.798	86.360.324
Interessi passivi	1.468.806	5.141.606	2.823.367	13.517.771	7.785.357	5.198.155	35.903.062
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	3.931.217	6.941.519	9.538.769	23.573.740	2.192.358	3.410.185	49.587.806
Investimenti indiretti	140.032	—	—	—	—	—	140.032
Totale	36.177.935	56.641.201	13.817.389	107.841.247	14.397.911	12.459.538	246.366.199

3) La risultanza a tutto il 31/12/1988 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):

- Disavanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1988 L. 5.357.280
- Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1988 L. 635
- Disavanzo di amministrazione al 31/12/1988 L. 5.357.915
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elezione allegata al conto consuntivo dell'anno 1988 L. 9.841.829

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

Entrate correnti	L. 1.288	Spese correnti	L. 1.302
di cui tributarie	L. 219	di cui personale	L. 429
contributi e trasferimenti	L. 742	acquisto beni e servizi	L. 502
altre entrate correnti	L. 327	altre spese correnti	L. 371

1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL SINDACO Alfonso Rinaldi